Anno IV 1851 - N° 135

L'OPINIONE

Venerdì 16 maggio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Un Anno,	*Torino*, L. 40	—	*Provincia*, L. 44	—	*Estero*, L. 50	»
6 Mesi	» » 22		» » 24		» » 27	»
3 Mesi	» » 12		» » 13		» » 14 50	

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

L'adunanza generale dei signori Azionisti di questo giornale, prescritta dall'art.° 16 degli Statuti, è convocata pel giorno 19 maggio corr. alle ore otto di sera.

Il Presidente del Consiglio d'amministrazione
Avv. G. Realis.

TORINO, 15 MAGGIO.

L'ITALIA, L'AUSTRIA E L'INGHILTERRA.

La *Posta della Germania Orientale*, foglio di Vienna, fa le seguenti riflessioni:

» Sono quasi tre secoli da che li stranieri esercitano sull'Italia un'influenza che ne regola le sorti; e quando gl'Italiani si lagnano di questo immischiarsi degli stranieri nelle cose loro e fanno sforzi infruttuosi per liberarsene, non possono versare in dubbio il fatto che la posizione geografica del paese e le condizioni dell'Europa esigono; anzi tengono per necessaria una tale influenza. Da prima furono gli Spagnuoli ed i Francesi che più o meno caldamente si combatterono affin d decidere chi dei due avesse maggior diritto di pronunciare una parola sui destini della penisola; agli Spagnuoli succedettero gli Austriaci, che cercarono, talvolta col più felice successo, di paralizzare l'influenza francese. Vengono ora gl'Inglesi i quali incominciano a voler fissare un piede in Italia; e sebbene si siano, con pensato accorgimento, impadroniti soltanto di un punto materialmente assai debole, hanno ciò nulla di meno acquistata sul paese una tanto maggiore potenza morale.

» Lord Palmerston offrendo al Gabinetto di Torino la sua assistenza e la possibilità di conservare le liberali istituzioni per le quali il Piemonte ha guadagnata una forza morale che supera di lunga mano la sua forza fisica, lo ha tirato negli interessi della Gran Bretagna. Al che vi contribuì eziandio il carattere personale di coloro che reggono quello Stato, i quali informati nello spirito inglese, il medesimo spirito hanno trasfuso nella loro patria, malgrado gli ostacoli che loro si vollero opporre.

» Del rimanente quanto più l'Austria si allontana dal Piemonte, e conchiude trattati commerciali e doganali con altri Stati italiani, tanto più il Piemonte è costretto a gettarsi nelle braccia dell'Inghilterra. Per fermo quest'ultima non vi si presta senza un proprio interesse, e gettando gli occhi sopra Genova par che la riguardi come se sia destinata a diventare l'emporio del commercio sul Mediterraneo.

» L'Austria e l'Inghilterra comprendono entrambe l'importanza di questo mare, che posto nel mezzo di tre parti del mondo, è chiamato ad influire immensamente sul commercio. Le difficoltà per cui lo Stretto di Suez fu finora di ostacoli a grandiosi piani commerciali, dovranno scomparire a fronte delle moderne invenzioni ed aprire il varco a speculazioni che saranno per l'Austria della più alta importanza tosto che il mare del Nord e l'Adriatico potranno comunicare col mezzo di strade ferrate.

» Egli è quindi chiaro che gl'interessi dell'Austria e della Gran Bretagna si attraversano vicendevolmente in Italia, molto più che la Gran Bretagna vuole usufruire esclusivamente anche il commercio del Levante: essa ha perciò bisogno di un porto in Italia che rivalizzi con quello di Livorno.

» Col mezzo di nuove strade ferrate si pensa a stabilire una linea di comunicazione che da Ostenda passando per Colonia, Basilea, Aronaj, Novara e Mortara finisca a Genova; e per condurre a termine questa impresa l'Inghilterra ha mestieri dell'amicizia del Piemonte. Per conseguenza gl'interessi in Italia sono per metà austriaci e per metà inglesi, intanto che la Francia non vi ha più alcuno appoggio nè colla potenza delle idee, nè cogli interessi dinastici; e la sua influenza sta lì per tramontare del tutto. Le fortificazioni cominciate dai Francesi (a Civitavecchia) non sono di alcun momento e sembrano soltanto accennare al desiderio di ricuperare l'antica influenza. »

— A queste riflessioni che possono essere giuste sotto il punto di vista austriaco, ci piace di aggiungerne alcune altre forse anche un po' più giuste sotto il punto di vista dell'interesse italiano ed europeo.

Egli è appunto perchè l'Italia è da tre secoli il campo in cui si disputano le ambizioni delle potenze continentali, e segnatamente della Francia e dell'Austria, che per togliere di mezzo questo pomo di discordia e fomite di tante guerre, importa alla pace e all'equilibrio europeo che la penisola sia rinfrancata dalla dominazione degli stranieri; e fintanto che questo non succeda, fintanto che ciascuno non sia ridotto nei limiti assegnatigli dalla natura, nè l'Italia sarà mai quieta, nè lo sarà l'Europa. Il possesso poi dell'Italia fu più funesto che utile all'Austria.

Ella è debitrice al principe Eugenio di Savoia dell'acquisto del ducato di Milano di cui prese possesso nel 1707; ma dovette dividere quel ducato con Vittorio Amedeo II duca di Savoia, poi Re di Sardegna: a quest'ultimo furono cedute la Lomellina, smembrata dal principato di Pavia, porzione del Vigevanasco, la Val Sesia, Valenza e Alessandria. Nello stesso tempo l'Austria si appropriò il ducato di Mantova, in un modo poco regolare, spogliandone il principe Ferdinando Carlo Gonzaga: ma da questo pure fu smembrato il Monferrato a profitto del Re di Sardegna.

Nel 1733 l'Austria perdette di bel nuovo il ducato di Milano: Carlo Emanuele III Re di Sardegna, alleato coi francesi, prese possesso della capitale, e doveva essere riconosciuto Re di Lombardia; non riuscì: due anni dopo i due ducati furono restituiti all'Austria, ma il Re di Sardegna ne spiluccò altre provincie, Tortona, Novara e i feudi delle Langhe.

Nel 1741, stando per incominciare la guerra di successione, il Re di Sardegna rimise in campo le sue pretese sulla Lombardia, e Maria Teresa per assicurarsi di lui gli cedette quanto ancora le rimaneva delle provincie di Voghera e Novara.

Con tutto ciò sulla fine del 1745 la Lombardia, occupata dai Gallispani, fu perduta un'altra volta: in vero fu ricuperata tre mesi dopo, e ne fu confermato il possesso all'Austria dal trattato di Acquisgrana 1748.

Questo possesso durò imperturbato per 48 anni, e fu il più lungo e tranquillo che vantar possa l'Austria; ma sebbene il Governo di allora fosse mite, ciò nulla di meno si era fatto così pochi partigiani, che nel 1796, all'apparire dei francesi, a dispetto della mala fama che godevano, pochi rimpiansero la perdita del Governo austriaco, moltissimi all'incontro parteggiarono per le nuove idee. Col trattato di Campoformio l'Austria rinunciò alla Lombardia ed ebbe in compenso Venezia cogli Stati veneti di là dell'Adige, con quale giustizia lo dicano i pubblicisti.

Gli austriaci in buona compagnia coi Russi tornarono nel 1799, ma tredici mesi dopo ne furono discacciati in seguito alla battaglia di Marengo. Nel 1805 l'Austria perdette anche il Veneto, e nel 1809 volendo ricuperare il Veneto e la Lombardia, perdette ragguardevoli porzioni dei suoi Stati ereditari e fece un vergognoso fallimento.

Più favorevole arrise la fortuna all'Austria nel 1814, la quale senza conquistar niente, pretese di aver conquistato uno Stato, la cui indipendenza era stata da lei riconosciuta solennemente nei trattati di Luneville 1801, di Presborgo 1805, e di Schönbrunn 1809. Senza consultare il voto della popolazione rovesciò il Governo costituito, ne costituì un nuovo alla sua foggia, e governò dispoticamente; ma i documenti ora venuti in luce provano quali in 33 anni fossero le inquietudini che le dava l'Italia, e che la distrassero dallo introdurre nelle altre provincie migliorie a cui non si ricusava la cautelosa e diffidente sua politica. E senza dire che per mantenersi il possesso dell'Italia, ha dovuto vivere fra diffidenze, agitazioni e timori incessanti, e mantenere un esercito sproporzionato colle sue finanze, noi possiamo chiederle che cosa le è costato questo doloroso acquisto?

Perdette la Slesia, per aggrandire la Prussia immediata ed ora molesta sua vicina; perdette i Paesi Bassi, e con essi perdette una eccellente frontiera verso la Francia e una parte non esigua della sua importanza in Germania; perdette la Valacchia, la Servia, la Bosnia, e quindi il dominio del Danubio, che sarebbe di tanta importanza al suo commercio, e molto più importante per l'Austria che non il possesso ognora precario della Lombardia, perchè se avesse conservate quelle provincie avrebbe impediti gl'ingrandimenti della Russia, poteva meglio contenere l'Ungheria, acquistava una preponderanza a Costantinopoli, e diventava il canale indispensabile del commercio della Germania coll'Oriente. Col possesso delle provincie Danubiane e senza alcun possesso nell'Italia, l'Austria sarebbe stata più forte, potente, teneva le sue forze meglio concentrate, viveva più tranquilla e sicura, e poteva o risparmiarsi alcune guerre disastrose o farle meno infelicemente. Invece l'utile che l'Austria ritrasse dai suoi possedimenti in Italia fu quello di raddoppiare in trent'anni il suo debito pubblico e ingolfarsi nell'abisso di una rivoluzione di cui nessuno sa misurare quali ne saranno per lei le conseguenze.

A questo proposito ci occorre alla memoria un'osservazione di Mirabeau: » Se l'Austria, dice » egli, acquistasse una giusta cognizione dei suoi » veri interessi, non indugierebbe un istante a » sbandire quell'ambizione sfrenata e quell'in- » saziabile avidità, le quali non possono mai » condurre a durevoli successi; e invece di ten- » dere a molestare e sovvertire i suoi vicini, e » di accrescere di alcune migliaia il numero dei » suoi schiavi, ella rivolgerebbe le sue cure ed » i suoi sforzi a rendere fecondo l'immenso ter- » reno ch'ella possiede, ad incivilire i molti mi- » lioni di popoli semi-barbari soggetti al suo » Governo e ad innamorarli del lavoro coll'of- » frir loro la sicurezza che ne godranno i frutti. » Queste riflessioni che hanno più di sessant'anni di data sembrano scritte ieri, tanto l'Austria è rimasta incorreggibile.

Sarebbe dunque stato miglior consiglio per lei se in luogo di affannarsi a possiedere Stati in Italia, onde rivaleggiare colla propria preponderanza quella della Francia, si fosse affaccendata a creare nell'Italia stessa uno Stato abbastanza forte per potere assicurar lei e respingere le ambizioni di altri Stati; ma ciò che ella non ha fatto per propria utilità, lo faranno o prima o poi e l'interesse dell'equilibrio europeo e la natura medesima della cose.

Quanto all'influenza della Francia in Italia, è un bene ch'ella si eclissi e sparisca affatto; imperocchè dalla Francia, cominciando da Carlo VIII, anzi da Carlo di Angiò, anzi da Ridolfo di Borgogna, non venne mai alcun bene all'Italia, e vi fu cagionato molto male. Di migliore efficacia sullo spirito degl'Italiani furono le invasioni tedesche, imperocchè l'affatto opposta indole di questa nazione colla nostra, ed i suoi brutali modi hanno ingenerato negl'Italiani avversione decisa, e quindi odio e risoluzione energica a volersene liberare a tutti i costi.

Francesi ed Austriaci vogliono avere un dominio effettivo in Italia, collo scopo di preponderare l'uno contro dell'altro. In altri tempi l'Inghilterra avrebbe potuto aspirare al medesimo scopo, ma la stagione delle conquiste e degl'ingrandimenti territoriali in Europa è passata di moda, dopochè tutti i popoli tendono a costituirsi entro il circolo delle rispettive nazionalità, e che il timore che hanno tutti gli Stati di una guerra di conquista, è un mezzo per mantenere ciascuno entro i proprii limiti. Nè evvi a temere che l'Inghilterra possa fare dell'Italia ciò che ha fatto del Portogallo, perchè le condizioni del paese, la civiltà e le abitudini laboriose degli abitanti sono affatto diverse. Ella cerca di farvi fruttare il suo commercio: ecco il principale; e da questo lato è vero che gl'interessi britannici ed austriaci si collidono in Italia. Ma anche sovra questo terreno l'Austria può ella sperare di lottare felicemente?

Accordiamo che la grande importanza commerciale del Mediterraneo è apprezzata egualmente dall'Austria e dall'Inghilterra; accordiamo che un uomo di Stato austriaco dicesse che bisognava togliere all'Inghilterra il dominio di quel mare: ma ci si deve accordare parimente che per raggiungere questo scopo è innanzi tutto necessario di essere una potenza commerciale e marittima da poter competere colla Gran Bretagna. Ma l'Austria con tre meschine fregate, mezza dozzina di corvette, una dozzina di altri piccioli legni, e cinque o sei battelli a vapore, di cui due soli della forza di trecento cavalli: insomma con una squadra che non si ardiva di tenere il mare contro la squadra sarda, si crederà la potenza atta ad affrontare la marina britannica ed a spossessarla dal Mediterraneo? Può essere che fra i tanti sogni che si fanno a Vienna vi sia anco questo, ma sarà permesso agli altri di credere che non sono che sogni.

E dove sono il commercio, l'industria dell'Austria? Due terzi de' suoi abitanti ignorano che cosa sia commercio od industria, ed è già molto se sanno rozzamente coltivare la terra. L'Ungheria ha neppure strade, ne manca la Galizia, la Croazia, la Schiavonia sono abitate da pastori; Boemia, Moravia, Austria, sono i soli paesi manifatturieri; ma le loro manifatture mancano di gusto, d'invenzione, e sono di qualità così scadente, che hanno uno spaccio nell'interno, protette dal sistema proibitivo; ma che all'estero non possono a patto niuno gareggiare, sì per la qualità che pel prezzo, colle produzioni dell'Inghilterra o della Francia o della Svizzera. Ne sia prova che malgrado i dispendiosi cordoni distesi ai confini per impedire il contrabbando, esso contrabbando procede alacremente alle frontiere della Boemia, a quelle della Lombardia, sul littorale dell'Adriatico e persino a Trieste, e le merci introdotte per contrabbando e caricate perciò di un 25, o di un 30 per o|o, trovano ciò nulla dimeno uno spaccio più pronto, che non le merci nazionali. È dunque con questi elementi che l'Austria pretende al grado di potenza industriale e commerciale di prim'ordine; e quel che è più al grado di potenza marittima sul Mediterraneo, ove non vi ha nemmanco un porto?

Vero è che ella si propone di usufruttuare quello di Livorno: ma può egli stare al confronto per favorevoli condizioni economiche, militari e geografiche col porto di Genova? Livorno ha un porto non vasto e mal difeso dagli attacchi esteriori; scarseggia di capitali e sotto la pressione austriaca in luogo di prosperare, sarà ridotto all'angustiata condizione di Venezia, a quella di diventare null'altro che un sussidiario del commercio di Trieste. La Toscana ne farà un'amara esperienza.

Genova per converso è una fortezza di primo ordine, ha porto spazioso e ben difeso; sta a capo delle grandi strade commerciali che attraversando la Lombardia o passando pel Lago Maggiore conducono alle rive dell'Oceano: ha marinai eccellenti, è ricca di capitali, è sotto la tutela di un Governo Nazionale interessato a farne rifiorire il commercio, che ha pienamente libero il suo movimento; e solo che i Genovesi ripiglino l'antico loro spirito di associazione e d'intrapresa, Genova possiede tutte le condizioni per ricuperare l'antico splendore e per diventare in poco tempo uno fra i più grandi convegni commerciali del Mediterraneo.

Ma l'Austria lungi dal dominare il Mediterraneo è nemmanco riuscita a riprendere sull'Adriatico quella padronanza che vi esercitò inesorabilmente la Repubblica Veneta fino agli ultimi istanti della sua vita. Non lo può l'Austria, nè lo potrà nissun' altra potenza fintanto che Corfù, che custodisce l'ingresso di quel golfo, sia in mano degli Inglesi.

L'Austria ha bello immaginare grandiosi progetti, ha bello sciupar milioni in strade ferrate; ma ella è pur sempre legata ad un masso di piombo, alle cattive sue istituzioni politiche, e alla troppo arretrata incoltura della massima parte dei suoi popoli. Commerciale, industriale una potenza di cui venti milioni o più dei suoi soggetti abitano regioni semi-deserte, segregate dai grandi centri d'incivilimento, e che per dirozzarli appena basterebbero gli sforzi di molti secoli? Questo è l'ostacolo che fece fallire il suo piano di lega doganale austro-germanica, nè promette una migliore riuscita l'altro suo piano di lega doganale austro-italica. Finora ella non può contare che sull'adesione di Parma, Modena, Toscana, Papa, piccioli Stati di una esistenza precaria e di un'importanza inconcludente: ma il Re di Napoli finora non ci pensa, e il Piemonte e l'Inghilterra le attraversano la via. Vi arrogi lo spirito avverso degli Italiani, lo stato precario dell'Austria in Italia, e le difficoltà insormontabili che aggrandiscono ogni giorno, e per cui l'Austria medesima si è posta nella impossibilità di poter governare le provincie italiane. E quando non si può governare un paese, quando i popoli oppongono una riluttanza passiva ed indomita, e quando si ha l'imprudenza di fare tutto ciò che possa vieppiù inasprirli, bisogna pur anche rinunciare alla speranza di possederli, perchè l'effetto di tutte le resistenze morali fu quello di fiaccare le forze artificiali delle tirannidi. L'Austria adunque non può contare sul possesso perpetuo dell'Italia più di quello che possa contare sulla pace perpetua dell'Europa e sulla perpetua tranquillità dello squassato suo essere interiore. In breve, niente per l'Austria evvi di più incerto quanto le sue alleanze commerciali in Italia, e niente evvi di più favoloso quanto la sua conquista del Mediterraneo.

Le vie commerciali che la natura ha assegnate all'Austria non tendono verso il Mediterraneo e neppure verso l'Adriatico, ma verso il Mar Nero: ella doveva quindi impadronirsi di tutto il corso del Danubio, il che le sarebbe facilmente riuscito se avesse rivolta la principale sua attenzione da quella parte, anzichè rivolgerla all'Italia. Ora di quel fiume ella non ne possiede che una parte: il lungo tratto al disotto di Orsova lo padroneg-

giano i Turchi e dietro di loro i Russi: ed a questi ultimi appartengono le bocche del fiume. Per una convenzione rinnovata nel novembre scorso e duratura fino al settembre di quest'anno, i battelli austriaci che navigano il Danubio, sono tenuti ad un pedaggio verso la dogana russa, e il Governo russo ha l'obbligo di tenere il canale della Sulina spazzato dalle arene che a tutt'ora lo ingombrano; ma i Russi intascano il pedaggio e lasciano stare le arene.

Onde rimediare a quest' inconveniente l'Austria ha progettato un canale da aprirsi fra Czernovoda e Kostangie, presso le antiche mura di Trajano: il viaggio ne sarebbe abbreviato di molto; ma resta a vedersi se la Porta sotto l'influenza inglese e russa permetterà questo lavoro sul suo territorio; e dato che lo permetta, la navigazione austriaca rimane pur sempre sotto la dipendenza di un altro Governo ed esposta ai capricci della fortuna ed agli avvicendamenti delle amicizie o nemicizie diplomatiche.

Le sue pretensioni di concorrenza commerciale coll'Inghilterra, l'Austria le fonda principalmente sulla sua forza materiale. Certamente ella possiede un ampio territorio, ha molti milioni di abitanti, può mettere in piedi molti soldati: ma ciò non basta per essere una potenza commerciale: le mancano unione, buona amministrazione, industria, ricchezze e, ciò che più importa, le mancano istituzioni liberali. Gran commercio senza libertà politica non può sussistere, e la libertà politica è un impossibile per l'Austria.

Dunque, a fronte di tanti svantaggi, se è vero che l'Italia è il terreno scelto pel conflitto fra l'Inghilterra e l'Austria, è appena da dubitarsi che quest'ultima, odiosa agli Italiani, afflitta da tante piaghe, vulnerabile da tanti lati, volendo lottare contro una potenza immensamente più ricca di mezzi materiali e morali, e che ha tanti seducenti allettativi, non debba alla lunga soccombere e cedere il campo alla sua rivale.

A. Bianchi-Giovini.

CAMERA DEI DEPUTATI

Se la Camera non aveva ieri accettato di costituirsi in permanenza come in un impeto di zelo avea proposto il deputato Bastian, erasi però assoggettata ad incominciare le sue giornaliere tornate al mezzogiorno; eppure anche oggi non fu che alle due che il Presidente potè aprire la seduta. Notiamo questo fatto soltanto per trarne argomento di ripetere la nostra raccomandazione della sobrietà dei discorsi come l' unico mezzo di compensare la brevità delle tornate e di compire prima della proroga ormai poco lontana i più importanti affari che tuttavia reclamano le decisioni del Parlamento.

L' ordine del giorno di quest' oggi portava la discussione della legge per la tassa annuale da imporsi ai corpi morali mani-morte. Questa legge, come i nostri lettori sanno, era già stata approvata dalla Camera; poscia modificata dal Senato venne riproposta, e quindi dal Ministero ritirata e presentata di nuovo. Di tutte le fasi subite da questa legge abbiamo parlato a suo tempo.

Il progetto ultimamente presentato dal Governo conservava quasi per intero le modificazioni adottate dal Senato ad eccezione soltanto dell'articolo 14 col quale vengono esentati dalla tassa quegli stabilimenti il reddito dei quali non ecceda le L. 100. La Commissione incaricata dalla Camera di studiare il nuovo progetto del Ministero non vi introdusse che una sola importante variazione, e questa consisteva nello stabilire con apposito articolo che dal complesso del reddito tassabile di ciascun contribuente si dovessero dedurre gli interessi dei debiti aggravanti il suo patrimonio, semprecchè non constasse che il contribuente avesse altri redditi sufficienti per far fronte al pagamento degli interessi medesimi. Questa disposizione era stata adottata dalla Camera nella seduta del 20 gennaio p. p. quando approvava per la prima volta questa legge, e l'onorevole relatore della Commissione attuale, deputato Carquet, dichiarò oggi che l'influenza esercitata su di essa da quel primo voto dalla Camera non avea per poco influito alla deliberazione di riproporlo. Egli del resto con buoni motivi, esposti nella relazione, e verbalmente sviluppati, si studiò di provare che questa deduzione dei debiti era conforme alla natura dell'imposta, ai motivi della legge, ed alle massime di giustizia.

Base principale del suo ragionamento era il principio generale che le imposte devono colpire il reddito netto, e che se le circostanze speciali, o la difficoltà dell'applicazione di questo principio, obbligano spesso a deviare da esso, non v' ha ragione però di non seguirlo quando, come nel caso attuale, è possibile il farlo. Osservando poi come sia generalmente ammesso che questa tassa sul redditi dei corpi morali è destinata a tener luogo delle imposte sulle successioni, cui per la loro natura sfuggono i corpi morali stessi, ne deduceva che sono da osservarsi le condizioni medesime che regolano l'imposta sulle successioni, la quale non colpisce che il patrimonio depurato dalle passività.

Il lato più debole, a nostro avviso, del ragionamento dell'onorevole relatore era quello per cui veniva ammessa in questo caso la possibilità di applicare il principio generale che l'imposta debba colpire il reddito netto. Egli stesso provò di averlo sentito colla cura che si diede di combattere nella relazione le obbiezioni che gli si presentarono alla mente. E fu appunto da questo lato che il ministro Cavour diresse il suo attacco contro il progetto della Commissione.

La facilità della frode mediante preventivi concerti, la molestia infinita delle ricerche fiscali, le interminabili contestazioni cui darebbero luogo necessariamente i varii interessi che si troverebbero a conflitto, la necessità di una liquidazione formale del patrimonio di ogni stabilimento contribuente, e più di tutto la considerazione che tutte queste inevitabili sequele della legge si rinnoverebbero, non già lontani intervalli come per la tassa sulle successioni, ma bensì ad ogni volger d'anno; ed a fronte di tutto ciò la tenuità della tassa che compensa i corpi morali della negata deduzione delle passività, furono motivi più che sufficienti per decidere la Camera a rigettare l' articolo proposto dalla Commissione.

L'articolo 4 proposto dal Governo ed approvato dalla Commissione, fu attaccato dal deputato Mellana, che voleva mantenuta la misura del 5 per 100 già prima ammessa dalla Camera invece di quella del 4 per 100 ora proposta. La modificazione però, difesa dal relatore, dal Commissario regio e dal deputato Brignone, venne dalla Camera adottata.

Si marciò poscia senza posa fino all' articolo 14°, il quale stabilisce la eccezione da noi superiormente accennata a favore degli stabilimenti, il di cui reddito non oltrapassa le lire 100; e qui il deputato Valerio sorse a proporre l'eccezione per gli Asili infantili. Questa volta però la Camera non si lasciò commuovere dal tuono patetico e piagnoloso dell' onorevole deputato e fece bene, perchè così soltanto si salvano i grandi principii, e così si acquista il diritto di respingere risolutamente le eccezioni che altri volesse introdurre a favore dei frati mendicanti, o di qualsiasi altra istituzione più o meno utile all'umanità, secondo l' occhio con cui è guardata. Lo stesso proponente ammetteva che gli Asili infantili saranno eccettuati dall' imposta per la stessa loro povertà. A che dunque stabilire un privilegio che può essere scala o pretesto a tanti altri?

Un'altra più strana proposta venne poscia fatta dallo stesso signor Valerio, che voleva eccettuat dall' imposta tutti gli stabilimenti *sussidiati da una società di azionisti*. E non mancò a sinistra chi alzavasi ad appoggiarla!! Credono forse codesti signori che i Montalembert del Piemonte farebbero grande fatica a darsi il titolo di azionisti?

La Camera fece la dovuta giustizia anche di questa proposta, e finalmente la intiera legge venne approvata a forte maggioranza.

Dopo si approvò senza discussione la legge che accorda al Ministro della guerra un credito supplementario di L. 15,000 per introdurre il metodo di Champy nella fabbricazione della polvere da mina.

SENATO DEL REGNO

Quattordici articoli del progetto di legge sull'inamovibilità della Magistratura sono stati approvati quest'oggi: ce ne consoliamo e pel Senato e per noi, tanto più che nutriamo fiducia potersi votare domani l'intera legge, poichè vennero superati quei punti, su cui più divergenti cadevano le opinioni.

La seduta d'oggi offerse un ammirabile contrasto: ondeggiò fra due estremi: la noia e il diletto: la sobrietà di parole e la loquacità: la perspicacia delle riflessioni ed i cavilli da leguleio che avrebbero fatta perdere la pazienza perfino alle cariatidi della sala. Un onorevole oratore, a forza di digressioni, di dichiarazioni, di osservazioni, finì col perdere la bussola, non sapendo ove mettesse capo il suo dire. Facendo, « come colui che piange e dice: » girò gli occhi spauriti all'intorno, cercò un alleato, e questi, librandosi mollemente sulle anche, si lanciò colla miglior voglia del mondo in sua difesa. Fu un nobile sagrificio, poichè la sua eloquenza non ebbe altro effetto che di far inarcare le bocche de' suoi colleghi, come se fossero commosse dagli sbadigli.

Tutto questo accadde a spese dell'articolo secondo, che volevasi schiacciare sotto ad un emendamento interminabile. L'articolo parla del caso in cui dovesse venir ridotto il numero dei membri di un magistrato o tribunale, e stabilisce che la riduzione fra quelli inamovibili cada in ciascun grado supremo sui membri meno anziani. L'ammendamento cui abbiamo accennato, e che il Senato non accolse, voleva si stabilisce il modo, con cui si provvedesse ai soppressi, si accordasse loro una pensione, ecc., cose tutte che escivano dal soggetto della presente legge.

Assai più degna di attenzione e di ben altra levatura fu la quistione cui diede luogo l'art. 36. Le cose dette ieri sulla responsabilità ministeriale, sull' efficacia da accordarsi alla dichiarazione del tribunale di Cassazione in caso della condanna di un giudice, sull' opportunità di conferire alla magistratura la potestà suprema sui magistrati tornarono in campo con nuovi argomenti; e il conte Siccardi e il conte Sclopis e il conte Mazza Saluzzo fecero mostra non solo di grave perspicacia e di dottrina, ma altresì di tale franchessa nell' esporre le proprie opinioni, di tale accondiscendenza a sottometiersi a quelle degli altri, che desideriamo possano servir d' esempio.

Fu in quest'occasione che il conte Sclopis, per allontanare ogni dubbio che potesse nascere nell' applicazione della legge, promosse dal Ministero, una spiegazione formale sul modo con cui si doveva intendere l' articolo. Il Ministro di grazia e giustizia, arrendendosi a tale istanza, stabilì che in caso della condanna di un giudice la dichiarazione della Corte di Cassazione ha il suo effetto in quanto avverte il potere esecutivo di metterla in opera. Questo non può ricusarsi senza assumersene l' intera responsabilità.

Superato cotesto scoglio, il presidente prima di porre ai voti gli articoli successivi, cui la Commissione aveva talvolta lievemente modificati nella forma, fece osservare al Senato come, potendo accadere che queste modificazioni facessero rinviare la legge alla Camera elettiva, ancorchè non si adottassero le variazioni di fondo che la Commissione medesima aveva introdotte negli articoli 10 e 14, convenisse sospendere le modificazioni di redazione finchè si fossero deliberate quelle del concetto, onde le prime, come meno importanti, non prevalessero alle seconde che dovevano esserlo di più, propose di sospendere l' approvazione di ogni emendamento progettato della Commissione, finchè si fosse giunti alli articoli 10 e 14 dall'ufficio centrale essenzialmente cangiati. Il Senato si accostò a questo partito.

Era uno spediente per accelerare la discussione che ebbe il pieno suo effetto. Le proposte della commissione agli art. 10 e 14 non furono accolte e quindi rimase intatto il testo ministeriale. Il Senato mostrò aver compreso, che nell' attuale discussione conveniva aver di mira anzi tutto l'urgenza, e che alle lievi mende della legge se per avventura ve ne fossero, si poteva sopperire con dichiarazioni atte a servir di guida a chi dovesse applicarla.

Noi speriamo che nella seduta di domani verranno votati come lo furono oggi gli articoli che rimangono. In questo caso il Senato, essendo stata sancita dal potere esecutivo la legge sui cumuli, passerà alla votazione del bilancio degli esteri che era rimasta sospesa, finchè si potessero eliminare quegli articoli che accennavano alla legge anzidetta.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 12 *maggio*. I partiti di cui si compone l' Assemblea si misurarono oggi nelle elezioni dell' ufficio dell' Assemblea. Il presidente Dupin fu riconfermato ad una notevole maggioranza; ma questa maggioranza si scisse poscia nella nomina dei quattro vice-presidenti. I votanti erano 503. Il generale Bedeau ebbe 338 suffragi, Benoist d'Azy 243, Daru 225, Lacrosse 199, Grévy 107, e Schoelcher 83. Quindi soltanto il generale Bedeau fu proclamato vice-presidente, e per gli altri si rinnoverà domani lo scrutinio. Dei segretari quattro soli ebbero la maggioranza assoluta, e sono Chapot, Lacaze, Peupin e Berard.

Il Comitato generale per la revisione della costituzione si è costituito definitivamente. Esso stabilì i suoi uffici nella *Rue Neuve S.t Augustin*, 20. La *Patrie*, che ne è l' organo, pubblica questo indirizzo in fronte al suo foglio d' oggi.

La riunione della via di Rivoli continua essa pure ad occuparsi di questa quistione. Sarebbe suo desiderio che la revisione si facesse in senso monarchico, ma teme che non ottenga la maggioranza. Falloux, reduce da pochi giorni a Parigi, è uno dei più zelanti promotori della revisione. Se questa sarà proposta in senso puramente costituzionale, si crede che otterrà da 450 a 470 voti e non di più.

Il *Moniteur* pubblica un decreto del presidente della Repubblica, che incarica interinalmente il generale di divisione Pelissier delle funzioni di governatore generale dell'Algeria, in surrogazione del generale d' Hautpoul, *la cui missione è terminata*.

Il dottor Véron risponde oggi soltanto alla nota de' giornali dell' Eliseo in cui si dichiara che Luigi Bonaparte disapprova le sue opinioni intorno alla legge del 31 maggio. Esso dice che quella nota non mente, perchè ei non ha sempre espresse le idee del Governo, e talvolta vide anzi il potere approvare le sue.

A Chalon successe un caso inaudito nel luogo in cui doveva essere giustiziato un certo Moncharmont. Il palco era gia elevato, e l'assassino era stato rimesso al carnefice ed ai suoi due aiutanti, quando tutto ad un tratto ei fuggì dalle loro mani, saltò di sopra allo steccato del palco, e cadde contro la scala che vi era stata posta. Ivi egli sostenne una lotta disperata chè durò più d' un'ora, ed il carnefice fu costretto a ricondurlo in carcere per attendere nuovi ordini.

INGHILTERRA

Camera dei Comuni — Seduta del 9.

Sir R. H. Inglis presentò una petizione di John George Bartley, membro della chiesa cattolica romana, e unico rappresentante legale di due signore, ora defunte, già monache in un convento estero, e successivamente venute in un altro convento in Inghilterra, il quale si lagna che i beni delle dette signore benchè consegnati alla priora del convento per essere impiegati a beneficio delle proprietàrie, furono invece considerati come assoluta proprietà del convento; egli domanda che la Camera faccia un' inchiesta sulle costituzioni dei conventi, e specialmente sulle circostanze allegate dal petizionante. Egli annuncia che ha ripetutamente insistito per essere messo al fatto delle cose relative ai beni delle sue parenti defunte, ma inutilmente, e che fu finalmente costretto a procedere ad atti giudiziari. Ma non essendo quei conventi riconosciuti dalla legge, si fece conoscere al petizionante che doveva proseguire gli atti non soltanto contro la priora, ma anche contro tutte le monache professe del convento (*Riso*).

Un tal procedere egli considera come un aggravio e una denegazione di giustizia; e quindi domanda alla Camera di prendere notizia dell' esistenza di questi istituti, non riconosciuti, nè controllati da alcuna legge, ma esistenti con regole arbitrarie, con tendenza a turbare le relazioni sociali con frodi continue (*ascoltate*).

Nel comitato per la legge sull' aggressione papale M. Uquhart propose un emendamento del seguente tenore: Che l' atto del papa che divide l' Inghilterra in diocesi, e nomina i relativi vescovi, fu incoraggiato dalla condotta e dalle dichiarazioni del Governo di S. M.

Nella discussione che ebbe luogo in proposito si nota il discorso di lord D. Stuart, che sebbene non contento del progetto di legge crede inutile ogni ulteriore opposizione; egli dichiara che le misure papali sono un insulto alla Corona, e le attribuisce in gran parte all' influenza dell'Austria.

La mozione fu respinta con 280 voti contro 201, e il risultato fu accolto con grandi applausi dai banchi ministeriali.

Il cancelliere dello Scacchiere annunciò in seguito ad un emendamento che era stato proposto riguardo alla legge sulla tassa delle rendite, che era addivenuto alla determinazione di adottare la proposizione suggerita dal colonnello Sibthorpe cioè di concedere agli affittaiuoli il diritto di appellarsi nel caso che si trovassero sopracaricati nel ripartimento di questa tassa. In seguito si ebbe una piccola scaramuccia per la nomina del Comitato relativo alla guerra dei Caffri.

Nella Camera dei Lordi vi fu una discussione sull' argomento della trasportazione a Vandiemen's Land, in occasione di una petizione presentata da lord Lyttletone contro questo modo di punizione.

AUSTRIA

La *Gazzetta di Trieste* ci somministra dei curiosi ragguagli sull'andamento delle cose finanziarie a Vienna. Tutte le pubblicazioni aritmetiche fatte finora e del bilancio mensile della Banca, e del quantitativo della preziosissima carta moneta in circolazione e della non meno preziosissima moneta erosa pure in circolazione, e della condizione felicissima in cui si trovano le finanze dell'impero: tutte queste pubblicazioni non hanno rialzato di un centimetro la fiducia del pubblico, nè diminuita di altrettanto la sfavorevole condizione della valuta, che a dispetto dei gendarmi e della polizia continua a sostenersi ad un agio enorme. Il signor Krauss s' è dunque avvisato di un altro spediente, a quello di ricorrere ai sapienti consigli dell' or ora istituito Consiglio dell' impero. Un Consiglio collocato in posto cotanto sublime deve sicuramente conoscere e suggerire il segreto di convertire i ciottoli in buoni fiorini d'argento moneta di convenzione.

Il Consiglio dell' impero però non fidandosi della sola sua sapienza ha voluto consultare anche la sapienza degli autocrati della Banca. Ma in una seduta della Camera di commercio di Vienna tenuta il 5 l' illustrissimo signor barone Eskeles pregò i suoi colleghi che, ove mai venisse il caso di un invito per parte del Ministero delle finanze, gli facessero la grazia di non sceglierlo a loro rappresentante, dacchè egli non si trova in grado di dare nissun efficace consiglio. Venne appresso il signor Stametz-Meyer, il medesimo che pure al-

lora era stato incaricato dal Governo a comperar della Londra a caro prezzo, ed offrirla a buon mercato, onde con questa proficua speculazione far ribassare l'agio della valuta; ma il signor Strametz-Meyer, malgrado il buon mercato della sua Londra, fece la stessa preghiera del suo collega il signor Eskeles.

A questi due ora si aggiunge il cambio-valute signor Schraub, uno degli uomini più sperimentati in queste faccende.

Infatti a che si vogliono chiamare costoro? Non per sentire il loro parere, ma per illudere il pubblico, e per gettare sopra di quelli una specie di risponsabilità per le misure vessatorie che il Governo vorrà prendere.

La *Gazzetta di Trieste* continua a farci sapere che, stante l'aumento della valuta e il proporzionato avvilimento della carta monetata, anche gli oggetti manifatturati e di fabbricazione sono cresciuti enormemente di prezzo, e cita ad esempio i cristallai della Boemia, i quali in una conferenza tenuta fra di loro hanno deciso di aumentare il prezzo delle loro produzioni di un 40 p. o|o. Indi soggiunge: » Stando le cose in questi » termini si può sperar mai che rinasca e si con- » solidi la confidenza nella valuta. » Tutti i generi, tutte le derrate incarirono a proporzione del discredito in cui è caduta la carta monetata; pane, vino, birra, carne, oggetti di vestimento, tutto si paga un 40 p. o|o di più; gli alloggi salirono a prezzi esorbitanti: solo due oggetti di prima necessità rimasero intatti da questo disastro, il prezzo dell'orzo e dei pomi di terra.

Vienna, 11 *maggio*. La *Corrispondenza austriaca* contiene un breve articolo sulla Francia, e in ispecie sulla quistione della revisione. La revisione della costituzione vi è dichiarata una assoluta necessità, come il primo passo per sottrarsi alla situazione attuale divenuta insopportabile come un passo col quale si sfugge non a sinistra, non a destra, ma indietro dall'abisso aperto dalla rovina socialistica. Questa dichiarazione è interessante in quanto che esprime le viste e le idee del Principe di Schwarzenberg.

La stessa *Corrispondenza* versa in un altro articolo sui rapporti delle valute, e dei cambi alla Borsa di Vienna. Dopo aver constatato qualche ribasso sull'agio delle monete dietro le notizie sparse di misure convenienti, deve ammettere che le speranze concepite di un miglioramento in quei rapporti non si sono avverate.

— È voce che in breve sarà stipulata una convenzione fra l'Imp. Regio Governo austriaco e quello di Roma relativamente all'occupazione delle Legazioni, convenzione che sarebbe simile all'accordo conchiuso l'anno scorso ad eguale scopo colla Toscana.

GERMANIA

Amburgo, 7 *maggio*. Non è solo in Italia che si comincia ad accorgersi della demoralizzazione introdotta nelle truppe austriache, e che piacendo a Dio andrà sempre aumentando per la gloria e felicità del *cavalleresco* Imperatore. Nella *Gazzetta Nazionale* di questa città libera leggesi quanto segue:

» La diserzione cresce smisuratamente di giorno in giorno fra le truppe austriache. La polizia ha testè pubblicato un decreto che richiama in vigore un'ordinanza del 28 febbraio 1831 risguardante l'estradizione. Essa prescrive che chiunque nasconda un disertore o ne agevoli la fuga è punito come se il disertore appartenesse allo Stato ove dimora chi lo nasconde. Allo stesso tempo si vietò ai borghesi di somministrare ai militari asili civili, sotto pene d'essere ritenuti per complici ».

Il comando austriaco fa adoperare dall'autorità di una città libera quegli stessi mezzi con cui si infama in Italia. Speriamo ne abbia lo stesso frutto di paure e di maledizioni.

Francoforte sul Meno, 9 *maggio*. La guarnigione della nostra città sarà fra poco aumentata di 10,000 uomini di truppe federali. La cavalleria sarà acquartierata nei villaggi delle vicinanze: la fanteria riparerà sotto alle tende, finchè sieno allestite le caserme per alloggiarla.

La città di Francoforte, vissuta finquì tranquillamente sotto l'egida del suo piccolo presidio, è costretta di ricevere tutta questa guarnigione ben suo malgrado: è il primo beneficio di cui va riconoscente alle conferenze di Dresda. I dieci mila uomini, di cui si parla, insieme agli altri cinque mila che trovansi già a Francoforte, sono destinati a formare il centro del corpo di 125 mila uomini, che starà pronto agli ordini della Dieta o per meglio dire dell'Austria.

In questa circostanza il Gabinetto di Vienna fa prova di una grande destrezza. Avendo d'uopo di tutte le sue forze per tenere in soggezione l'Italia, l'Ungheria, la Boemia e perfino la fedelissima Vienna, riesce senza spendere un soldo a mettere insieme sul Reno e sul Meno un'armata pagata e mantenuta da tutta la Germania e in particolar modo dalla Prussia. Per tal modo, mentre sforza all'obbedienza passiva colle truppe che ha le proprie provincie, padroneggia le parti più remote della Germania colle truppe de' suoi nemici.

Il pretesto messo in campo per giungere a ciò, si è la paura della rivoluzione. L'armata di esecuzione permanente impedirà, dice il Gabinetto di Vienna, a reprimere qualsiasi moto popolare in Germania. Più non si vedranno club meeting ed assemblee popolari esprimere dei desiderii che i rappresentanti dei principi mostrano di adempiere con tutta la massima sollecitudine. Con 15,000 uomini alla mano ed altri 10,000 di riserva e pronti ad entrare in campagna, la Dieta potrà dettar leggi a suo capriccio.

Il principe Schwarzenberg può antivenire e prevedere molte cose, ma una sola vale talora a mandar sossopra il più saggio disegno. Un moto che scoppi in Francia e tutto questo edificio crollerà come se fosse basato sull'arena.

PRUSSIA

Berlino, 9 *maggio*. Pare che le conferenze di Dresda abbiano da durare ancora per qualche tempo dopo l'apertura della Dieta. L'Austria vuole prima di chiuderle promuovere alcune deliberazioni colla speranza di farle poi ratificare alla Dieta. Le deliberazioni cadrebbero sui seguenti quesiti:

1. Le proposte della seconda commissione tendenti nel modo di votazione la maggioranza all'unanimità.

2. Rapporti tra il potere federale e gli Stati particolari.

3. La quistione sul mantenimento o la soppressione dei diritti fondamentali.

4. Le quistioni della lega doganale.

5. Decidere se le mancanze di sufficienti istruzioni di un plenipotenziario basti a far sospendere le deliberazioni.

6. Un contingente federale di 125 mila uomini da tenersi sotto le armi pronto a qualunque evento.

Assicurasi che la Prussia non accetta la prima domanda e chiede tempo a rispondere rispetto alla seconda.

La nuova dell'andata di Manteuffel e Schwarzenberg a Dresda per chiudere le conferenze, pare non si confermi.. La *Gazzetta di Prussia*, organo semiufficiale del gabinetto di Berlino, annuncia che per questa cerimonia non occorrerà la presenza de'due presidenti di consiglio.

DANIMARCA

La *Gazzetta di Berlino* che si pubblica a Copenhagen pubblica la lista ufficiale dei notabili designati per l'assemblea che deve aver luogo a Flensburgo il 14 maggio, nella quale il conte Bille-Brahe, già ministro danese a Vienna, sosterrà le funzioni di commissario regio. I notabili sono in numero di 21, cioè 9 per lo Schleswig, 6 per l'Holstein e 6 per la Danimarca.

Il decreto reale che convoca i notabili dice che avranno l'incarico di emettere il loro voto sul modo con cui debbono essere regolati i rapporti tra lo Schleswig e la Danimarca, da una parte, e coll'Holstein dall'altra, e che a tal uopo il re sottoporrà all'assemblea un piano generale per l'organizzazione dell'intiera monarchia e dello Schleswig in particolare.

SPAGNA

I giornali di Madrid del 7 annunciano che la Regina Maria Cristina, nel scendere la sera antecedente dalla sua carrozza, al palazzo di Aranjuez, mise un piede in fallo e si fratturò la gamba destra.

Il dottor Drumen vi si recò subito con un treno speciale, e la frattura fu fasciata. Il giorno appresso la Regina era in uno stato soddisfacente.

L'insurrezione nel Portogallo continua ad eccitare un grande interesse, e tutte le gazzette contengono articoli in proposito; nell'insieme la considerano sotto un aspetto assai tetro.

Il generale Concha ebbe una lunga conferenza coi Ministri sugli affari del Portogallo, e si annuncia che gli ordini furono spediti ai capitani generali delle provincie di confine di tenere in pronto i battaglioni di riserva per il caso che ne occorresse il servizio.

Il sig. Riquelme, inviato spagnuolo alla Corte di Roma, abbandonò questa città il 3 per ritornare a Madrid. Egli reca il concordato conchiuso fra la Santa Sede e la Spagna, firmato dal Papa.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

La *Gazzetta ufficiale di Venezia* pubblica in un supplimento una notificazione del Consiglio militare di Rovigo, portante sentenza contro 55 malandrini, di cui 23 furono condannati alla fucilazione, 28 a 20 anni di duro carcere, e 3 da 15 a 18 anni.

TOSCANA

Firenze, 12 *maggio*. Il *Costituzionale*, nel riferire che il signor Viviani fu messo in libertà, soggiunge:

Ci resta ancora ignoto da quali arcane ragioni siano state provocate cotali misure di rigore a carico di un uomo ormai noto per le qualità dell'ingegno, non meno che per la sua probità politica e per la fermezza del suo carattere. Non possiamo credere che gli si abbia potuto imputare a colpa il difendere nello *Statuto* quelle dottrine di ordine e di libertà, che con tanto coraggio e tanto pericolo personale aveva difese nel 1848 nel *Cittadino Italiano*.

Livorno, 10 *maggio*. Il nostro commercio oltre al sensibile detrimento da parecchi mesi sofferto perchè il consumo si è ridotto al solo nostro Stato, ha risentito un nuovo languore in forza della incertezza dei prezzi tuttavia minaccianti ribasso dalle male vendite successe in Marsiglia.

(*Manif. del Porto*).

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 15 *maggio*.

Presidenza del Commendatore PINELLI.

La seduta pubblica è aperta alle ore 12 1|2 colla lettura del verbale e del solito sunto delle petizioni.

La Camera non essendo in numero si procede all'appello nominale.

Alle ore 1 e 5 minuti.

Il Presidente: È già trascorsa l'ora ed io credo di dover sciogliere la seduta non essendo ancora presente il numero legale. Invito i deputati presenti a raccogliersi negli uffici, giacchè se intorno alle ore 2 si raccogliesse il numero legale, si potrebbe riprendere la seduta pubblica. Il nome dei mancanti sarà pubblicato nella gazzetta uffiziale.

La seduta è sciolta.

Audisio: Dimando la parola. Colla petizione numero

Da molte parti: Non è più tempo.

I deputati sortono dalla sala.

Alle ore 2 1|4 si radunano nuovamente i deputati nella sala e raggiungendo il numero legale si approva il verbale.

Audisio legge un discorso piuttosto lungo in mezzo al rumore ed alla generale disattenzione col quale propone di mandare agli uffici la petizione num. 3276.

Il Presidente: Io non ho ben inteso l'oggetto della proposta.

Sella: Si tratta di rimandare agli uffizi la petizione.

Si accorda e così parimenti l'urgenza per altre due petizioni dietro istanza dei deputati Mantelli ed Elena.

Cavallini presenta la relazione sulla legge per le pensioni di riposo agli impiegati civili.

Sineo presenta la relazione sulla legge di pubblica sicurezza.

Cavour, *Ministro*, dimanda che sia cambiato l'ordine del giorno di domani, trasportando cioè il bilancio della guerra a lunedì, giacchè il suo collega non potrebbe per una disgrazia occorsa nella sua famiglia intervenire alla discussione.

Si accorda.

Il Presidente: L'ordine del giorno porta la discussione sulla legge per le imposizioni sulle mani morti, corpi morali.

Si dà lettura del progetto di legge, quindi si dichiara aperta la discussione generale.

Nessuno dimanda la parola, e quindi si procede alla discussione sugli articoli, dei quali senza contestazione vengono approvati i seguenti:

Art. 1. Le Divisioni e le Provincie, i Comuni, gli Istituti di carità e di beneficenza, le fabbricerie, ed altre amministrazioni delle chiese, i beneficii ecclesiastici e le cappellanie anche laicali, le case religiose, i seminari, le confraternite, le pie associazioni di esercenti arti o mestieri, gli istituti religiosi dei culti tollerati ed ogni altro corpo o stabilimento di mano morta pagheranno a cominciare dal 1° luglio 1851 un'annua tassa corrispondente ad una parte aliquota del reddito che ritraggono da beni stabili, da capitali, da rendite fondiarie o da censi.

Nel computo di detto reddito non si comprenderanno le rendite sul debito pubblico dello Stato.

Art. 2. Il reddito imponibile degli stabili sarà determinato dal valore locativo o reale o presunto di medesimi.

Art. 3. Quanto al reddito delle case e degli altri edificii contemplati nella legge del 31 marzo 1851 servirà di base per l'applicazione della tassa suddetta la valutazione che avrà luogo a termini della stessa legge, ed avrà l'effetto triennale previsto dall'art. 16 della medesima.

La valutazione dei beni rurali avrà parimenti effetto per un triennio.

Proposto l'art. 4 così redatto dalla Commissione.

Dal complesso del reddito tassabile di ciascun contribuente si dedurranno le annualità e gl' interessi dei debiti che gravitano sul suo patrimonio, sempre quando risultino accertati in forza di sentenza definitiva od instromento e non consti che il contribuente abbia coi proventi di rendite sul debito pubblico o di altri beni non calcolati nel computo del reddito tassabile, il fondo sufficiente per far fronte al pagamento dei medesimi.

Per lo accertamento dell'esistenza dei debiti suaccennati, gli amministratori dell'ente morale, qualunque sia il titolo della loro amministrazione o possesso, ed il creditore dovranno unitamente firmare un atto notarile in brevetto, esente da insinuazione, nel quale sia dichiarato che il debito continua a sussistere nel giorno 1 gennaio dell'anno a cui si riferisce la tasssa.

Nel caso di frode, gli amministratori ed il creditore saranno tenuti solidariamente al pagamento di una doppia tassa sull'ammontare del debito o della parte di debito che fu dedotto per frode, salve le pene stabilite dal Codice penale.

Cavour: La Commissione volle aggiungere al progetto ministeriale un articolo col quale mira sostanzialmente a far sì che detraggasi dalla sostanza imponibile le annualità e gl' interessi dei debiti che sulla medesima gravitassero, e nella sua relazione disse non poche buone ragioni che a parer mio sono prevalenti.

L'argomento principale si è che la presente tassa tenendo luogo di quella delle successioni ed essendosi per questa stabilita la detrazione dei debiti, devesi ugualmente detrarre per la tassa sulle mani morte; ma bisogna prima di tutto considerare che se fra le due tasse havvi una qualche rassomiglianza sonovi in esse dei punti che le stabiliscono assai differenti. La tassa delle successioni colpisce non solo gli stabili, ma ben anco i mobili ed i crediti, mentre questa non cade che sulla sostanza stabile ed è naturale perciò che abbiasi ad imporre un maggior contributo: ma di più la tassa sulle mani morte non rappresenta solamente quella di successione ma anche quella d'insinuazione, giacchè quantunque non sia proibito alle mani morte di alienare pure è provato che ben di rado le medesime fanno luogo a quelle contrattazioni cui la sostanza da esse possedute sarebbe soggetta se questa si trovasse nelle mani dei privati, ed ecco quindi un argomento di più ad appoggiare la giustizia di una tassa più forte.

Io poi trovo che l'articolo proposto dalla Commissione sarebbe inopportuno anche per la forma: prima di tutto dando facoltà di detrarre i debiti si apre l'adito a tutte quelle frodi da cui sicuramente non ristarebbero le mani morte per far comparire dei debiti anche quando non ne avessero; e poi cosa deve intendersi per quelle parole *altri beni non calcolati* ai quali si dovrebbe pure aver riguardo nella determinazione della tassa? Sicuramente ognun vede che verrebbesi con questo ad aprire un campo sterminato alle liti e queste sono più pesanti del certo di quella tassa che vorrebbesi escludere: prego pertanto la Camera a voler rigettare l'articolo proposto dalla Commissione.

Mantelli: Io sarei per accettare la proposta del signor Ministro quando mi si concedesse una condizione e cioè, che nel misurare la tassa, i Comuni siano posti nella stessa categoria degli Istituti di carità. I Comuni come tutti ben sanno hanno debiti reali e gravissimi, ma di più posseggono specialmente case sulle quali incombe già la tassa dei fabbricati; bisogna dunque avere uno speciale riguardo a questi corpi morali, massime considerando che queste case sono spesso dirette ad usi che ponno ben comprendersi sotto la categoria della carità, come per esempio quelle date alle scuole.

Cavour: Qualora si accettasse la proposta del deputato Mantelli si renderebbe le legge improduttiva ed ingiusta. Se vi sono dei comuni poveri ve ne sono anche dei ricchi, e non bisogna dimenticare che questi comuni hanno altre sorgenti di reddito su cui non gravita tassa alcuna. In quanto ai fabbricati destinati ad usi di carità o beneficenza io credo che vadano esenti dalla tassa in forza dell'art. 16 di questa medesima legge ma ove la disposizione del medesimo non fosse abbastanza esplicita non ha alcuna difficoltà a che se ne faccia una dichiarazione più precisa.

Carquet: L'articolo che dal Ministro si combatte stava nel primitivo progetto e fa meraviglia che lo stesso oratore mettesse altra volta tanto calore ed eloquenza nel sostenerlo come adesso ne usa per atterrarlo. Io parto dal principio generale di giustizia che s'impone l'avere e non l'apparenza di questo e quindi insisto per l'adozione dell'articolo quarto. Siccome però riconosco che le parole denunciate dal Ministro siccome probabile sorgente di dubbi e di litigi potrebbero infatti essere cagione di ciò, così io acconsento a toglierle dal primo alinea dell'articolo.

Mantelli accetta la proposizione del Ministro e non insiste su quella da esso formulata.

Cavour combatte anche l'ultima proposizione del dep. Carquet dicendo che con essa non sarebbe tolto che un solo degli inconvenienti accennati.

L'articolo della Commissione è soppresso.

Art. 4. La quotità della tassa in proporzione del reddito tassabile, sarà di cinquanta centesimi per ogni cento lire per gli istituti di carità e di beneficenza regolati dalle leggi del 24 dicembre 1836, e 1° marzo 1850, e di quattro lire per cento per tutti gli altri corpi e stabilimenti di mano-morta.

Mellana. Dalle molteplici relazioni fatte su questa legge emerge chiaramente che la tassa sulle mani-morte tien luogo delle altre che pagano i privati per le diverse trasmissioni di proprietà: ora volendo mantenere la misera del 4 per cento è manifesto che in 50 anni le manimorte non pagheranno che lire ottomila su di uno stabile che valga lire 100ₘ. mentre su d'un altro dello stesso valore il privato dovrà pagarne 27ₘ. Dov'è adunque l'eguaglianza? Io dimando che almeno si mantenga la misura del 5 p. 100 quale partiva appunto dall' iniziativa della Camera.

Arnulfi, R. Commissario, osserva che per venire ad un tale risultato il deputato Mellana ha dovuto figurare che i beni delle mani-morte quando fossero in proprietà dei privati dovessero sempre pagare la tassa suprema del 10 per 100 mentre per essere più esatto doveva prendere una media.

Giannone mostra con calcoli aritmetici che la tassa del 4 per cento considerata nella presente legge corrisponde appunto al complesso delle tasse d'insinuazione e di successione che si pagano dai privati.

Mellana insiste nella sua proposta.

Carquet la combatte sviluppando i motivi introdotti nella relazione.

Sineo vorrebbe fatta una distinzione fra i corpi morali che hanno uno scopo palese di pubblica beneficenza o di cura d'anime, e quelli che non sono tali. Egli vorrebbe perciò pareggiati agli istituti di carità i benefici parrocchiali che non hanno 1,500 lire di rendita annua.

La proposta non è appoggiata.

Viene poscia messa ai voti la proposta del deputato Mellana il quale vorrebbe fissata a lire o 50 p. 0/0 la tassa per gli istituti di carità e di beneficenza regolati dalle leggi del 24 dicembre 1836 e 1 marzo 1850, a L. 4 p. 0/0 pei comuni ed a L. 5 p. 100 per tutti gli altri.

La Camera non approva.

È quindi approvato l'articolo 4 nei termini proposti dal Governo e dalla Commissione.

Vengono poscia approvati senza discussione i seguenti articoli:

Art. 5. Tutti gli amministratori o rappresentanti dei corpi o stabilimenti di mano-morta che abbiano beni, capitali o rendite, di cui all'articolo primo, dovranno fra sessanta giorni dalla data della presente legge, fare esatta consegna del reddito che ritraggono da ciascuno di essi.

La consegna sarà fatta all'agente delle finanze da designarsi in apposito regolamento.

Quanto alle case ed edifizi contemplati nella legge del 31 marzo 1851, basterà che si riferiscano alla consegna fatta a termini della medesima, indicandone la data e l'uffizio di sindaco a cui fu fatta.

Art. 6. I consegnanti sono tenuti di unire alle consegne, per quanto spetta ai beni affittati, una copia in carta libera delle scritture d'affittamento, ed in difetto di esse, una dichiarazione firmata da essi e dall'affittaiuolo, dalla quale apparisca l'entità della locazione, e l'ammontare del fitto.

In mancanza di tale corredo, la consegna si avrà per non eseguita nella parte, per cui mancano i documenti.

Nel caso d'impossibilità del consegnante a procurarsi la firma dell'affittaiuolo per la dichiarazione sovraccennata, egli dovrà farne menzione espressa nella dichiarazione medesima accennandone le cause.

Art. 7. I corpi o stabilimenti di mano-morta che hanno bilanci approvati dall'autorità amministrativa, potranno supplire ai documenti, di cui all'articolo precedente, mediante la presentazione di un estratto autentico dell'ultimo bilancio approvato.

Art. 8. Entro la prima quindicina di dicembre di ciascun anno, gli amministratori o rappresentanti, di cui all'articolo 5, dovranno consegnare all'agente delle finanze le variazioni avvenute nel patrimonio tassabile, e ciò nella forma avanti prescritta.

In difetto di questa consegna, saranno fatti i ruoli per l'anno successivo sulla base delle consegne precedenti, salvi gli aumenti che risultassera doversi stabilire d'ufficio.

Art. 9. Chi ometterà la consegna nel termine stabilito, incorrerà in una pena pecuniaria eguale al triplo della tassa dovuta pel reddito non consegnato.

Se la consegna fatta nel detto termine sarà minore del vero, il consegnante incorrerà per la parte omessa nella stessa pena, quando si tratti di fitti reali, interessi di capitali mutuati, rendite o censi, qualunque sia l' infedeltà della consegna. Quando invece si tratti di fitti presunti, non si farà luogo all' applicazione della pena, se il divario non sarà maggiore del quarto.

Art. 10. L' agente delle finanze, se riconoscerà esata la consegna, proporrà in conformità di essa la quota da imporsi al consegnante.

Se invece avrà motivo di crederla incompleta od infedele, procederà ad una liquidazione supplettiva, e la notificherà all' interessato, affinchè nel caso di dissentimento, presenti nel termine di quindici giorni le sue contro osservazioni.

L'agente delle finanze sottometterà quindi all' Intendente uno stato, nel quale saranno indicate le ricevute consegne, le rettificazioni consentite o contestate, e le definitive sue proposizioni motivate.

Art. 11. L'Intendente sentiti gli interessati, ed assunte ove d'uopo maggiori informazioni, stabilirà definitivamente la somma per cui ciascuno sarà tassato, statuendo in via amministrativa sopra le insorte controversie, salvo sempre agli interessati il ricorso in via contenziosa nelle forme stabilite pel contenzioso relativo alla tassa di successione.

Art. 12. Le quote appurate saranno iscritte in un elenco generale per ciascuna tappa d' insinuazione da trasmettersi dall' Intendente all' agente delle Finanze, al quale ne spetterà la riscossione.

La tassa sarà pagata a semestri maturati.

Art. 13. Si prescrivono col trascorso di cinque anni le annualità di tassa riferibili a rendite non consegnate.

Col trascorso di due anni dall'effettuato pagamento della tassa saranno prescritte tanto l'azione del fisco per supplementi di tassa sulle consegne insufficienti, quanto l' azione dei contribuenti per restituzione di somme pagate.

Proposto l'articolo 14 nei termini seguenti:

Art. 14. Sono esenti dall' osservanza della presente legge i Corpi o stabilimenti di manomorta il di cui reddito, derivante dai beni di cui all' art. 1° non ecceda le lire cento.

Valerio L. sorge a proporre l' eccezione in favore degli asili infantili. Egli ricorda come la Camera avesse già adottata questa eccezione, e si estende a tessere gli elogi di questa istituzione l'importanza della quale è ormai riconosciuta da tutte le nazioni più civili. Egli ammette che attesa la povertà attuale degli asili del Piemonte il Governo non avrebbe alcun vantaggio dal comprenderli nella legge generale, ma eccettuandoli salverebbe un grande principio.

Cavour, ministro: Quando per la prima volta il deputato Valerio sorse a proporre questa eccezione, io mi accostai al suo parere perchè credo in fatti che gli asili infantili meritino speciali riguardi, e sono persuaso che nessun stabilimento di beneficenza possa gareggiare con essi per le conseguenze benefiche che producono. Queste stesse opinioni io ho esposte e sostenute nell'altra Camera. Bisogna però considerare che il principio ammesso nell'articolo 4 della legge pel quale la tassa per questi luoghi pii è ridotta al 1/2 per 100 toglie ad essa ogni possibilità di malefica influenza. Io certamente desiderei che dalla Camera venisse emessa una manifestazione di simpatia agli asili infantili, ma se questa dovesse poi esser causa di ritardare l'attuazione di una legge che credo necessaria al paese, io mi vedrò costretto di rinunciare piuttosto a questa manifestazione di simpatia la quale venne già ripetutamente fatta nella discussione e dell'una e dell'altra Camera, sebbene siasi creduto necessario di non sacrificarle il grande principio della imparzialità. Credo d'altronde che la maggior parte degli asili infantili saranno esclusi in grazia dell'eccezione portata dallo stesso art. 14.

La proposta del deputato Valerio, messa ai voti non è approvata.

Valerio L. propone che si aggiungano all'articolo le seguenti parole:

» Non che quegli istituti di beneficenza che per compire il loro ufficio ricevono sussidii dal Governo, o dai comuni, o da società di azionisti. »

Cavour osserva che ammettendo questa aggiunta, nessun stabilimento pagherebbe più e la legge diverrebbe inutile. Nulla di più facile che far figurare una società di azionisti che sussidia qualsiasi istituto.

La proposta aggiunta non è approvata.

Viene quindi approvato l'articolo nei termini surriferiti.

L'articolo 15 viene poscia approvato nei termini seguenti, avendo il Ministro e la Camera accettata l'aggiunta proposta dal deputato Mantelli a favore dei locali comunali.

Art. 15. Gli istituti di carità e beneficenza regolati dalle leggi del 24 dicembre 1850, saranno esenti dalla tassa per le case o per quelle porzioni di casa che servono all' uso immediato di pio stabilimento.

Sono pure esenti le case o le porzioni di casa che servono all' abitazione dei parroci, ovvero dei ministri dei culti tollerati, i quali ricevono congruo assegnamento dallo Stato, o dai Comuni, e quelle che servono per l' amministrazione Comunale e per gli uffizii da essa dipendenti, siccome pure quelle che dai Comuni fossero destinate per l' istruzione o per opere di pubblica beneficenza.

È poscia approvato il seguente

Art. 16. La presente legge non sarà applicabile agli interessi dovuti dalla cassa dei depositi, e dei prestiti, se non quando alla restituzione dei capitali depositati sia fissato un termine maggiore di un anno.

La votazione della legge per scrutinio segreto dà il seguente risultato:

Votanti . .	123
Maggioranza.	62
Favorevoli .	96
Contrari . .	27

La Camera adotta.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge relativo al credito straordinario di lire 15,000 richiesto dal Ministro della guerra per introdurre il metodo Champy per la fabbricazione della polvere da mina.

Nessuno chiede la parola per la discussione generale e la Camera decide passare alla discussione dell'articolo.

Il Presidente dà lettura dell'articolo unico proposto dal Ministero e mantenuto dalla Commissione.

Delcarretto propone una variazione di redazione cui acconsente la Commissione e il Ministero.

L'articolo viene approvato nei termini seguenti.

Articolo unico. È autorizzata la maggiore spesa di L. 15ₘ. in aumento alla categoria 47 *Polveriere-nitri* sul bilancio per l'esercizio 1851 dell'azienda generale di artiglierie, fortificazioni e fabbriche militari per l'introduzione del metodo Champy per la fabbricazione della polvere da mina.

La votazione della legge per scrutinio segreto dà il seguente risultato:

Votanti . .	108
Maggioranza.	55
Favorevoli .	99
Contrari . .	9

La Camera adotta.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Proposta del dep. Brofferio per la riforma del paragrafo 189 del Codice Penale.

Relazione di petizioni.

— Oggi si ripeteva come meglio accreditata la voce che già da qualche giorno circolava intorno, essersi dal Ministero di Grazia e Giustizia e da quello delle Finanze promossi ad alti impieghi alcuni deputati della destra, i quali fino adesso non avevano mai figurato nella categoria di pubblici funzionarii dello Stato, o trovavansi negli stadii inferiori della medesima. Nostra prima cura fu l' informarci alle fonti più sicure se mai questi individui potessero per le loro conosciute qualità o per una incontestata straordinaria attitudine agli affari giustificare la loro scielta in onta all'esigenza della gerarchia; ma dobbiamo pur confessare che il risultato delle nostre investigazioni riuscì ad un' assoluta negativa.

Se pertanto le voci circolanti hanno fondamento nel vero, noi siamo costretti a rammaricarci primieramente coi nuovi candidati, sembrandoci che assai male giustifichino l' indipendenza di quel voto col quale finora appoggiarono il Governo. Ma più che per essi siamo indotti a rammaricarci col Governo medesimo, il quale per tal modo senza alcun vantaggio del pubblico servizio offende le legittime speranze di tutti gli iniziati nei singoli dicasteri, e maggiormente ce ne duole in pensando che onde venire a tale scopo si aggrava il pubblico erario delle pensioni ai titolari dimessi e specialmente si provvede al rimpiazzo di un posto eminente in uno di quegli ufficii di cui si è chiesta e pare anche acconsentita una prossima soppressione.

Nè a ciò solo si arresta il male: le nostre istituzioni medesime scapitano grandemente da questi inqualificabili decreti. Egli è d'uopo creare e mantenere illesa la venerazione del paese nella sua legale rappresentanza, ed il modo di ottenere questo intento non sarà sicuramente quello di fare della deputazione una scala a lucrosi impieghi e di spargere il sospetto che il Governo si acquisti il sostegno nelle Camere, non colla rettitudine della sua amministrazione, ma colla lusinga di favori, li quali se non giustificati da una dovizia di cognizioni che sia fuor d'ogni contestazione, facilmente si denunziano siccome effetto della corruzione. Dio ne salvi dalle compre assemblee e dalle maggioranze vendute: l'esempio della Francia ci sta innanzi agli occhi.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica alcune nomine nel personale dell'Amministrazione delle Gabelle.

— Un ordine del giorno del Comando Superiore della Guardia Nazionale di Torino proibisce ai tamburini di chiedere ai militi mancie, o di fare collette ad eccezione della ricorrenza del primo giorno dell'anno.

— La festa dello Statuto fu celebrato con grande solennità dai municipi di Alessandria, di Oneglia e di Cavallerleone (provincia di Saluzzo) il giorno 11 corrente.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 11 maggio. L' Assemblea procedè, nella tornata d'oggi, al secondo scrutinio per la nomina dei vice-presidenti e segretari dell' ufficio. Sopra 475 voti soltanto il sig. Daru ottenne la maggioranzanza per la vice-presidenza, ed il sig. Yvon per l'ufficio di segretario: convenne quindi passare ad un terzo squittinio il cui risultato sarà fatto conoscere nella tornata di domani.

L'Assemblea approvò alla maggioranza di 436 voti contro 208 il progetto di legge pel compimento della strada ferrata dell' Ovest.

Esquiros chiese d' interpellare il Ministro dell' interno intorno al trattamento dei prigionieri di Belle-Isle. La destra domandava che le interpellanze fossero rimandate a tre mesi, ossia respinte, però la maggioranza le fissò a martedì procsimo.

I fondi pubblici hanno provato oggi un ribasso assai sensibile.

Il 5 0/0 chiuse a 89 60, ribasso 70 cent.

Il 3 0/0 a 55 55, ribasso 45 cent.

L' antico 5 0/0 piemontese (C. R.) ad 79 30, ribasso 70 cent.

Berlino, 10 maggio. S' annuncia per dispaccio telegrafico che il Re e la Regina di Prussia partono definitivamente il giorno 15 per Varsavia, ove si recherà l'Imperator d'Austria. Le conferenze che ivi terranno, sembrano dover essere di grande importanza. I tre monarchi di ritorno da Varsavia si recheranno a Berlino per assistere all'inaugurazione del monumento di Federico il Grande.

Il Ministro delle finanze ha chiesta la sua dimissione.

Madrid, 7 maggio. Oggi è stato pubblicato il concordato. Valladolid fu eretto in Arcivescovato. Coll'articolo 41 la Santa Sede ha approvate le vendite dei beni nazionali fatte dopo il 1834, e Pio IX promette per se e per i suoi successori di non mai inquietare per questo oggetto gli acquisitori. Questo articolo è il più importante del concordato, perchè dà sicurezza ai numerosi acquisitori dei beni nazionali alienati dallo Stato, in seguito alle leggi in vigore.

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione)

Milano, 15 maggio. Oggi corre voce che il maresciallo Radetzky sia chiamato a Vienna per accompagnare S. M. a Varsavia; Giulay si recherebbe a Verona per assumere l'*interim*. Il pittore Moriggia è stato posto in libertà e così anche il vostro connazionale Nessi Domenico che fu scortato ai confini. Sono però tuttora detenuti molti altri individui fra i quali il dottore Ciceri da più mesi.

A. Bianchi-Giovini *direttore*.
G. Rombaldo *gerente*.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino. — 15 maggio.

5 p. 100	1819 decorrenza	1 aprile	L.	83 50
»	1831 .	1 genn.	»	85 00
»	1848 7.bre »	1 marzo	»	79 75
»	1849 giugno »	1 genn.	»	79 75
»	1834 obb. »	1 genn.	»	970 00
»	1849 obb »	1 aprile	»	910 00
Azioni Banca Naz. god.		1 genn.	»	1610 00
» Società del Gaz. god.		1 genn.	»	1750 00
» Gaz Albani di 600		. . .	»	650 00

Borsa di Parigi. — 12 maggio.

Franc. 5 0/0	decorrenza	22 marzo .	L.	89 75
» 3 0/0	»	22 » .	»	55 70
Azioni della Banca god.		1 genn. .	»	2045 00
Piem. 5 0/0 1849	»	1 genn. .	»	79 25
Obbligazioni 1834	» .	1 » .	»	
» 1849	»	1 ottobre	»	

Borsa di Lione. — 13 maggio.

Franc. 5 0/0	decorrenza	22 7.bre .	L.	89 85
Piem. 5 0/0 1849	»	1 luglio .	»	80 00
Obbligazioni 1849	»	1 aprile .	»	— —

ESPOSIZIONE UNIVERSALE

TABLE D'HOTE. Il proprietario del celebre caffè ristoratore Verrey, 229, *Regent Street* a Londra, ha l'onore di informare i suoi clienti, non meno che i molti stranieri che si propongono di visitano la metropoli inglese in questa stagione ch' egli ha aperto col 1 maggio in un nuovo *Salon* decorato di recente una Table d'Hôte, i cui pranzi avranno luogo alle ore ed a' prezzi seguenti:

Ad 1 ora . 3 scell., 6 pence
5 ore e 1/2 4 scell., 6 pence.

e durante tutto il giorno un pranzo freddo a 2 sc., 6 pence. Birra in bottiglie, vini, acquavite, *Soda Water* ai prezzi moderati ordinari.

Ingresso al nuovo *Salon*: 6, *Hanover Street*, *Hanover Square*.

Tipografia Arnaldi.